

## Storia della Chiesa capodistriana: Il santo patrono

# San Nazario e le origini dell'episcopato di Capodistria

Ben poco sappiamo sull'origine di Capodistria, nota nell'antichità come *Aegida*, pur potendo supporre che tale centro, come tanti altri insediamenti costieri istriani, si sia sviluppato da un preesistente nucleo protostorico, approdo delle rotte commerciali greche nel IV secolo a. C. Solo dopo l'annessione della Gallia Cisalpina e l'estensione del confine d'Italia al *Formio* (Risano) intorno al 46 o al 42-41 a. C., *Aegida* sarebbe divenuta il primo grosso centro della costa istriana, quell'*oppidum civium Romanorum* segnalato da Plinio il Vecchio assieme a *Parentium*, che il Carli classificava come città di cittadini romani. Quando l'ordinamento augusteo incluse l'Istria entro i confini d'Italia estesi all'Arsa, l'importanza di *Aegida* si sarebbe inevitabilmente ridotta a vantaggio della vicina colonia di *Tergeste*.

Antiche vestigia nei villaggi delle colline circostanti forse attestano i *vici* del *municipium* di *Aegida* alle falde del monte Sermino, mentre solo sotto la pressione dei barbari i suoi abitanti avrebbero trovato rifugio in *Caprariam insulam*, chiamata Giustino-poli in onore dell'imperatore Giustino II (565-578) che l'avrebbe fondata o rinnovata.

Dopo un quadro così problematico, è facile capire che anche il fenomeno della cristianizzazione del territorio e dell'istituzione della diocesi in questa città sono problemi ancora aperti, anche se non manca una lunga ma inaffidabile tradizione che collega le origini delle diocesi istriane al 524, quando, con l'appoggio dell'imperatore bizantino Giustino I (518-527), sarebbe stato dato un vescovo alle principali città dell'Istria e, tra i sei presuli, sarebbe stato eletto Nazario per la città di *Capris* o *Aegida*<sup>1</sup>. Ma la data del 524, sostenuta ancora dal Kandler<sup>2</sup>, fu presto abbandonata in seguito a un'analisi più approfondita delle fonti e grazie alle indagini archeologiche

che da Trieste a Pola hanno messo in luce la stratificazione dei centri episcopali documentati tra il IV e il VI secolo<sup>3</sup>.

Seguire lo sviluppo della società cristiana in Istria non pare possibile senza considerare l'evangelizzazione della metropoli aquileiese e l'attività missionaria che da quel centro la tradizione agiografica e i riscontri archeologici attestano irradiate nel territorio di sua influenza. Ciò che non si può assolutamente seguire nei particolari con sicurezza di dati storici è come avvenisse l'assimilazione di queste popolazioni al cristianesimo, su quali classi facesse breccia la prima propaganda cristiana, quali fossero i missionari, quale la prima organizzazione ecclesiastica, quali componenti storiche intervenissero nel fenomeno religioso delle conversioni, come reagisse la popolazione locale di fronte alla nuova fede.

In questa generale povertà di testimonianze letterarie certamente travolte e oscurate dal tempo e dalle vicende della storia, non mancano i dati offerti dalle fonti agiografiche, volte a illustrare con particolari di nomi e di date il processo di evangelizzazione dell'Istria; ma, com'è noto, si tratta di fonti discusse e variamente autorevoli da cui sembra affiorare come unica certezza la stretta relazione delle chiese istriane con quella di Aquileia. La fonte più antica di tale tradizione è la *passio* dei santi Ermacora e Fortunato che, al seguito dell'evangelista Marco, sono ritenuti i primi evangelizzatori di Aquileia e del territorio prossimo<sup>4</sup>. Ma la scarsa attendibilità storica di questa fonte ci obbliga a rimettere in discussione l'origine apostolica di una gerarchia ecclesiastica locale, mentre la revisione critica della tradizione marciana aquileiese, assieme alla generale mancanza di dati, non assicura all'Istria, per l'età apostolica, neppure un'attività missionaria. Tra le fonti

neotestamentarie, la seconda lettera di Paolo a Timoteo (4, 9-10) ci permette di concludere che la prima propaganda cristiana in Dalmazia può essere fissata entro il I secolo, piuttosto verso la fine che nel periodo propriamente apostolico<sup>5</sup>.

Alla quasi totale assenza di vescovi istriani del IV e V secolo nella letteratura cristiana antica si contrappone invece il grande sviluppo edilizio delle chiese in Istria, la cui prima fioritura si registra nel periodo di transizione tra il IV e il V secolo, confermando la fondamentale unità culturale e spirituale con Aquileia<sup>6</sup>.

Ad ogni modo, per la regione istriana, da Trieste a Parenzo, a Pola e a Fiume, l'unica sede che sembri colaudare con dati archeologici una costituzione episcopale forse già anteriore all'editto di tolleranza è Parenzo grazie ai risultati delle indagini archeologiche praticate dalla fine dell'Ottocento<sup>7</sup>.

Purtroppo per Capodistria sono mancati un'analisi critica delle fonti agiografiche e una sistematica esplorazione archeologica nel Duomo settecentesco in grado di documentare l'esistenza di una struttura ecclesiastica tardoantica precedente a una fase carolingia (sec. IX) che avrebbe dato maggiore ampiezza a "qualche chiesuola preesistente" supposta da Antonio Alisi nel 1932<sup>8</sup>. Lo stesso autore accennava a una fase romanica del sec. XII ultimamente segnalata da Matej Župančič in seguito a un'indagine conoscitiva del 1986 lungo il muro meridionale<sup>9</sup>. Inoltre qualche anno fa, nel corso dei lavori per l'installazione del nuovo organo, si è scoperto che l'iscrizione in memoria di Aurelio Vergerio, morto a Roma come segretario del papa nel 1532<sup>10</sup>, era stata incisa su una lastra marmorea riciclata che presenta i tipici ornati dei plutei del sec. VI ampiamente documentati nell'Eufrasiana di Parenzo<sup>11</sup>: è un indizio per sospettare che a Capodistria già allora esistesse

una chiesa probabilmente soggetta al vescovo di Trieste.

La notizia più antica sulla temporanea presenza di un vescovo a Capodistria si può ricavare da un'ipotesi del Mommsen già confutata dal Kehr, ma in seguito strenuamente difesa dal Ruš<sup>12</sup>, secondo cui, distrutta l'*Emona* saviana (odierna Lubiana) alla fine del sec. VI da Avari e Slavi, l'ultimo vescovo Giovanni avrebbe trovato rifugio sulla costa istriana e qui avrebbe ricostituito la sede episcopale<sup>13</sup>. Si trattava evidentemente di quel vescovo Giovanni che, *de Pannoniis veniens*, fu costituito vescovo in un castello detto *Novas* e che, violentemente espulso dall'Istria, fu sostituito da un altro; al nuovo presule fu imposto dagli abitanti la condizione di non abitare nel castello ma in una loro isola *quae Capritana dicitur*, al castello quasi *per dioecesis coniuncta*<sup>14</sup>. Gregorio Magno, da cui siamo informati su questo episodio, non riferisce né il motivo dell'espulsione di Giovanni, né dove si trovasse il castello di *Novas* e l'*insula Capritana*<sup>15</sup>. Ne è venuta una nuova contesa tra gli studiosi, divisi tra quanti hanno collocato il castello e l'isola nell'Istria propriamente detta, identificando il *castellum ad Novas* con Cittanova e l'*insula Capritana* con l'*oppidum Capris*, oggi Capodistria<sup>16</sup>, e quanti, come il Paschini<sup>17</sup> e il Lanzoni<sup>18</sup>, hanno creduto di poter riconoscere invece nell'isola *Caprea* o *Capritana* di Gregorio Magno l'isola *Caprulae*, oggi Caorle.

E' inutile riaprire in questa sede un altro problema destinato forse, come altri, a restare insoluto e ci limitiamo a rilevare che l'istituzione della diocesi di Cittanova, come di quella di Capodistria, resta un problema intrigante. Forse è meglio seguire un altro filone storiografico suggerito da Pio

<sup>1</sup> P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustino*, in Venezia 1700, pp. 72-73, 114.

<sup>2</sup> P. KANDLER, *Pel fausto ingresso di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo D. Bartolomeo Legat vescovo di Trieste e Capodistria*, Trieste 1847, ad ann. 524: "I vescovati non furono istituiti nell'Istria ed anche in Trieste prima del 524, regnando Teodorico re dei Goti, a sollecitazione dell'imperatore Giustino".

<sup>3</sup> G. CUSCITO, *La cristianizzazione di Aquileia e dell'Istria: lineamenti metodologici*, in AMSI, LXXXIII (1983), pp. 177-184.

<sup>4</sup> P. CHIESA (a cura), *Passio Hermachorae et Fortunati*, in *Le passioni dei martiri aquileiesi e istriani*, a cura di E. COLOMBI, I, Roma 2008, pp. 133-199.

<sup>5</sup> J. ZEILLER, *Les origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie*, Paris 1906, pp. 2-5.

<sup>6</sup> S. TAVANO, *Architettura aquileiese tra IV e V secolo*, in *Actas del VIII Congreso internacional de Arqueologia Cristiana*, Barcelona 1972, pp. 517-535 e spec. 523-525. R. BRATOŽ, *Cristianesimo in Istria. Una sintesi e alcune riflessioni (con particolare riguardo allo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica)*, in *Il cristianesimo in Istria fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Novità e riflessioni*, a cura di E. MARIN e D. MAZZOLENI, Città del Vaticano 2009, pp. 9-46 e spec. 11.

<sup>7</sup> G. CUSCITO, *Ancora su Mauro episcopus et confessor e sul locus duplicatus di Parenzo*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 185-210.

<sup>8</sup> A. ALISI, *Il Duomo di Capodistria*, Roma 1932, p. 9: per una fase carolingia l'A. riteneva di poter indicare "qualche cimelio nei frammenti di cancelli che si conservano nel Museo Civico".

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 9-10. M. ŽUPANČIČ, *Il duomo romanico di S. Maria di Capodistria*, in AMSI, XXXIX n.s. (1991), pp. 267-276.

<sup>10</sup> A. ALISI, *Il Duomo di Capodistria* cit., p. 66: la data del 1532 è una correzione dell'A. rispetto a quella incisa del 1548.

<sup>11</sup> Come mi comunica gentilmente il dott. Kristjan Knez, la lastra è ora a Lubiana per restauro.

<sup>12</sup> J. RUŠ, *Johannes der letzte Bischof von Emona in Pannonien und der erste von Emona in Istrien*, in "Glasnik Muzejskega društva za Slovenijo", XX (1939), pp. 152-166.

<sup>13</sup> R. BRATOŽ, *Il cristianesimo in Slovenia nella tarda antichità. Un abbozzo storico*, in

AMSI, XXIX-XXX n.s. (1981-82), pp. 21-55 e spec. 46 e n. 108: l'A. pensa invece che *Johannes* sia stato vescovo di Celeia.

<sup>14</sup> GREG. I, *Registrum*, IX, 152, 154-155, in MGH, *Epistolae*, II, pp. 152-153, 154-156.

<sup>15</sup> G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977, pp. 333-334.

<sup>16</sup> G. MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime*, Roma 1890, p. 64, n. 3. J. ZEILLER, *Les origines*, pp. 135-136. F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria*, Trieste 1975, pp. 34, 26-27, n. 8; 33-35, n. 76.

<sup>17</sup> P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno (secc. IV-VIII)*, Cividale del Friuli 1912, pp. 112-113 e n. 4.

<sup>18</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, pp. 861-862.